

# ACCORDI BILATERALI: OPPORSI È NEL NOSTRO INTERESSE?

ADRIANO CAVADINI \*

**I**l prossimo 8 febbraio il popolo svizzero dovrà votare sul prolungamento della libera circolazione dei lavoratori dell'Unione Europea e sul suo allargamento alla Bulgaria e alla Romania, due nuovi membri dell'UE. Gli attuali accordi bilaterali sono entrati in vigore sette anni fa e nel complesso hanno favorito lo sviluppo dell'economia svizzera. Un rifiuto l'8 febbraio determinerebbe non solo la caduta dell'accordo sulla libera circolazione delle persone, ma contemporaneamente anche di tutti gli altri accordi che la Svizzera ha firmato con l'Unione Europea. Tra questi mi limito a ricordare quello sui trasporti, sulla ricerca, sul riconoscimento dei controlli tecnici, sul trasporto aereo che hanno evitato all'industria svizzera e a numerose aziende di servizio ulteriori controlli e ostacoli alle loro attività all'interno dei paesi dell'Unione Europea. Con un voto negativo, entro l'autunno del 2009 non ci saranno più accordi.

I motivi di maggiore opposizione sono due: quello di chi teme un elevato afflusso di persone provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania e di chi ha paura di un ulteriore incremento della criminalità, soprattutto da persone di queste nazioni. La realtà è diversa. Già nel 2004/2005, prima dell'allargamento degli accordi agli otto nuovi membri dell'Unione Europea, si paventava un massiccio afflusso di polacchi, ungheresi e slovacchi. Le cifre



smentiscono i timori di allora. Nel 2005 erano entrate in Svizzera da questi otto stati (Polonia, Ungheria, Slovacchia, Cechia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Lituania) più Malta e Cipro, complessivamente 2.327 persone pari al 2,4% di tutti gli stranieri immigrati in quell'anno nel nostro paese. Nel 2007 su un totale di quasi 140.000 nuove entrate di residenti quelli provenienti da queste nazioni sono stati 4890, ossia il 3,5%. C'è stato un aumento, ma rimasto contenuto in cifre estremamente modeste. Ritengo che lo stesso fenomeno avverrà nei confronti delle persone provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania che nel 2007 avevano registrato un'entrata in Svizzera di quasi 1.000 unità. È pertanto esclusa l'invasione di rumeni e bulgari perché chi volesse entrare in Svizzera dovrà provare di avere un posto di lavoro; inoltre l'accordo prevede i contingentamenti fino al 2016 e se necessario ancora tre anni di possibili limitazioni. Per la Bulgaria e la Romania i nuovi permessi di dimora previsti dall'accordo potranno aumentare gradualmente da 362 nel primo anno a 1207 nel settimo anno. Di conseguenza anche i rischi di una maggiore criminalità sono ridimensionati da queste cifre. Anzi, partecipando alla centrale dati sul-

le persone ricercate grazie all'accordo di Schengen, la Svizzera dispone da fine 2008 di un importante strumento per individuare più facilmente i criminali. Gli oppositori temono che le difficoltà economiche attuali possano far perdere posti di lavoro a ticinesi a favore di stranieri. Si dimentica troppo spesso che le condizioni salariali svizzere vanno rispettate e così la nuova legge sul lavoro nero. A parità di qualifiche, capacità e salario non vedo perché il lavoratore ticinese debba essere sfavorito rispetto a quello di un'altra nazione. Il nostro Cantone infine è sempre riuscito a fronteggiare diversi andamenti congiunturali (negativi o positivi) ricorrendo in misura inferiore o maggiore ai lavoratori frontalieri che oggi sono oltre 42.000. Anche l'economia ticinese trae gran parte del suo lavoro dal fatto di poter vendere prodotti e servizi all'estero senza difficoltà e soprattutto di poter far capo a personale straniero perché meno della metà dei posti di lavoro è occupata da ticinesi. Il nostro benessere proviene pure dalla vicinanza dell'Italia e dal fatto che gli accordi bilaterali hanno facilitato l'insediamento in Ticino di molti imprenditori di questa zona. Tutti sanno che la nostra industria, l'edilizia, numerose attività artigianali e di servizio, gli ospedali e le case per anziani (per il personale infermieristico) non potrebbero funzionare senza il contributo qualificato e notevole di persone straniere.

Senza più nessun accordo con l'Europa la nostra nazione e la sua economia si troverebbero in una grave posizione di debolezza perché non sarà facile riuscire a rinegoziare altri accordi, migliori degli attuali con 27 Stati, le cui decisioni dovranno essere prese all'unanimità. Per non essere obbligati ad aderire all'Unione Europea abbiamo potuto percorrere con successo la via degli accordi bilaterali, all'inizio favorita dal fatto che i primi 15 stati dell'Unione erano quelli a noi più vicini geograficamente, culturalmente e linguisticamente. Oggi l'UE allargata a 27 membri comprenderebbe con grande difficoltà il rifiuto della Svizzera a una soluzione da noi strenuamente voluta e desiderata. Anche le nostre aziende sono oggi duramente confrontate con la concorrenza estera, con mercati difficili e fortemente colpiti dalla crisi economica mondiale. Rifiutare gli accordi con l'Europa significherebbe aggiungere con le nostre mani alle aziende svizzere altri ostacoli e difficoltà in Europa. Vogliamo questo? Per qualche problema di applicazione degli attuali accordi (esempio reciprocità non sempre soddisfacente in alcune nazioni) vogliamo abbandonare tutti i risultati ottenuti faticosamente negli ultimi 10 anni? Per me la risposta è un SI convinto l'8 febbraio alla via bilaterale.

\*ex consigliere nazionale PLR